

*Lalla Romano: la scrittura*  
Intervista di Grazia Cherchi



*Lalla Romano*

“Un cardo selvatico”: così lo storico dell’arte Lionello Venturi definì un tempo Lalla Romano. Oggi, forse, la Romano ricorda più la ginestra o il campestre papavero. Colpisce in lei il modo splendido di vivere i suoi molti anni: con tranquilla dignità, con una curiosità sempre accesa e con un incantevole modo fanciullesco (nell’allegria come in certe improvvise malinconie). Si interessa infatti ancora di tutto: di politica come di costume, di libri (di narrativa e soprattutto di saggistica), di musica, di quadri. E, in primo luogo, della gente: a tutti riserva una vigile, sensibile attenzione “nel rispetto e nell’amore della vita”, come ha scritto di recente di lei Giorgio Zampa. C’è una straordinaria coincidenza tra lo stile di scrittura di questa nostra grande narratrice e il suo stile di vita: si ritrova frequentandola la stessa limpida schiettezza – affilata come una lama – la stessa intrepida intelligenza, la stessa ferma passionalità. Tanto che nel suo caso bisognerebbe rovesciare il senso di una frase di Elias Canetti che diceva: “Quante letture ci si risparmierebbe se si conoscessero prima gli scrittori”.

*Qual è il suo metodo di lavoro? Scrive a mano e poi a macchina? Riscrive varie volte?*  
Posso soltanto usare la penna (o il lapis): è il tramite più naturale per me dalla parola pensata alla parola scritta; anche se poi soltanto a fatica riesco a decifrare i miei caratteri minuti, quasi inesistenti, e devo subito dopo battere le frasi o le pagine, se voglio lavorarci. Quando si tratta di un libro, le correzioni sono anche immediate, e ripetute; ma soltanto la revisione dell'insieme porterà una vera presa di coscienza del testo: in genere mi avviene di scoprire che ha già un'unità, possiede un ritmo, disceso dal germe iniziale. In certi libri gli appunti sono già il testo. In *Romanzo di figure* sono appaiati con le fotografie e non sono separabili. Nel romanzo *Le lune di Hvar*, che uscirà a settembre da Einaudi, costituiscono il libro stesso.

*Ci può anticipare qualcosa di questo suo nuovo Romanzo?*

Posso dire che rappresenterà la quintessenza della mia libertà rispetto allo stile e del mio insieme pudico e appassionato amore per la vita. Ho sfidato tutte le convenzioni, cioè ho trascritto, senza rielaborarle, le annotazioni immediate di un periodo di vacanze trascorso in Jugoslavia.

*Ha delle ore preferite per scrivere? Può scrivere ovunque o solo in un posto preciso?*

Io scrivo – e penso – *sempre e mai*. Soltanto se il libro è già avviato, dovunque mi trovi, quando mi viene un'idea (una frase) la annoto, su qualunque pezzo di carta, busta, sul bordo (di libro o di giornale). Va bene ogni luogo o circostanza, va bene anche qualsiasi momento. Certo, di notte vengono più idee. I sogni devo annotarli subito, perché i sogni scompaiono rapidamente.

*Quando si scrive si pensa in genere a uno o più destinatari. E'così anche per lei?*

Scrivo soltanto allo scopo di dare esistenza a qualcosa che urge, che amo (perché *sia*). Ma è vero che scrivere suppone almeno uno che leggerà, anzi infiniti possibili "fruitori". Ho avuto spesso esperienza di colloqui con lettori, abbastanza sorprendente; ma scrivendo non ho mai presente questo: che qualcuno leggerà. Posso addirittura affermare che se pensassi al *lettore* non mi sentirei libera. Mai, nemmeno simbolicamente, mi rivolgo a un *tu* o a dei *voi*. Nemmeno in poesie all'origine mosse da un sentimento vissuto, nella composizione mai un destinatario è all'orizzonte se non, forse, idealmente (Beatrice...). Il primo lettore e giudice sono io, ma nemmeno a me penso come lettore. Questo problema – la comunicazione – non sussiste, per me. L'*altro* è la *creatura*: il libro stesso.

*Nello scrivere le capita di partire da un personaggio (reale e non), da una vicenda o da che altro? Ha già in mente gli sviluppi della narrazione o la inventa via via?*

Per i racconti o i romanzi io parto, sì, da un personaggio o, meglio, da una persona, talvolta rispondente al suo nome reale (*Maria*), che diventa personaggio, cioè vista da me come tale: perché lo scrittore ama l'immagine di quella persona, che all'origine ha amato come persona. In quanto agli sviluppi della narrazione, non li ho affatto in mente prima, ma li accolgo nel loro svolgersi secondo un ritmo che nasce insieme dalla memoria e dalla fantasia.

*Tra le tante cose che ama, lei dice di prediligere la pittura, la musica e la lettura. Come sceglie oggi le sue letture? Rilegge ogni tanto?*

Le sigle editoriali sono già una garanzia: così i consigli dei rarissimi amici e “affini” (non certo i premi!). In quanto a rileggere è una delle più nutrienti consolazioni. Per me non può consistere nella ricerca che segue al desiderio, dato il disordine – l’accumulazione – irrimediabile ormai dei miei scaffali. Ma nel caso (spostamenti, riscoperte), mai deprecabile, ispirato invece quasi sempre, siccome difficilmente conservo i libri non amati<sup>1</sup>. Alcuni testi che più sovente rileggo? Oltre a Dante, sempre a portata di mano, il mio amato Joubert, il Nietzsche postumo, i “pensieri diversi” di Wittgenstein, tanto per citarne qualcuno.

*Il critico Cesare Segre, nell’introduzione al primo volume delle sue Opere nei Meridiani Mondadori, osserva che lei è “una scrittrice che ha quasi sempre utilizzato materiali autobiografici per creare libri non autobiografici”. Lei è d’accordo?*

La mia scelta – la chiamo così identificando quella della memoria con quella del mio gusto, delle mie preferenze – verte sulle persone che ho amato e ammirato nella vita; nella scrittura sono personaggi, non sono notizie su di loro o di me quello che scrivo, ma tratti, vivi in me, della loro immagine.

*“Le persone conosciute sono più spesso se stesse. Rivelano le loro stranezze perché non hanno mai pensato di considerarle tali”, ha detto uno scrittore inglese. La pensa così anche lei?*

Sì. Con le persone di famiglia, originali ma anche segrete, non si corre il rischio degli stereotipi, dell’ipocrisia e della vanità.

*Nei suoi libri lei usa sempre la prima persona. Questa scelta ha a che fare con la poesia?*

Se le mie narrazioni non sono del tutto autobiografiche, è come se lo fossero. Tale è la mia scelta, il mio gusto: l’accento dell’autenticità: da ciò l’io. La poesia lirica è sempre intesa come messaggio dell’io, ma può essere anche sapienziale, magari ironicamente, e dunque impersonale.

*Lei è comparsa più volte al “Maurizio Costanzo Show”. Vede spesso la tv?*

Avevo l’idea che uno scrittore non debba comparire in uno spettacolo. La prima volta accettai di intervenire da Maurizio Costanzo per una sorta di ricerca di avvilito, perché Costanzo mi mostrò rispetto, e siccome io non do nessun peso al giudizio del pubblico come tale, la cosa non mi riuscì sgradevole. Benedico e maledico la tv, quando è punitiva. I film e i concerti ci sono, ma in ore impervie, spesso inaccessibili. E il tormento delle interruzioni pubblicitarie? Penso alla recente trasmissione di un capolavoro di Kieslowski, *Non desiderare la donna d’altri*, tagliato in un punto delicatissimo per la lettura del telegiornale.

---

<sup>1</sup> Così il periodo nel testo originale (n.d.r.)

*“Non c’è pietà senza spietatezza”, ha scritto in Nei mari estremi, che è uno dei suoi libri che amo di più. Che cosa intendeva dire?*

Spietatezza nel senso del non rifuggire dalla crudezza di esperienze dolorose che dobbiamo attraversare, di non attenuare, soprattutto non aggiustare, addolcire, ma rispettare – senza compiacimenti – la dura lezione, che vuol dire anche non offuscarne la tragica limpidezza, la *sua* verità. “Pietà l’è morta” è un’espressione di pietà estrema. Zeri disse, proprio a proposito dei *Mari estremi*, che l’amore estremo è freddo, non c’è posto per il caldo e il tiepido.

*Che cosa si aspetta dal futuro?*

Non mi aspetto nulla: sono disponibile. Trovo sciocco l’ottimismo e ancora peggio il catastrofismo.

*“I sentimenti più naturali sono proprio quelli confessati con maggiore ripugnanza” ha scritto Balzac. E’ d’accordo?*

La ripugnanza per i sentimenti naturali è appunto un’incapacità di affrontare il vero.

Panorama, agosto 1991.



*Grazia Cherchi*